

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

35° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

---

**Presidenza del vice presidente TURINI,  
indi del presidente CAPONI**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE:

– CAPONI (*Rifond com.-Progr.*) . . . . . Pag. 14

– TURINI (AN) . . . . . 2, 8

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria,  
il commercio, e l'artigianato* . . 4, 8, 13 e *passim*

TURINI (AN) . . . . . 11, 13

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

### **Presidenza del vice presidente TURINI**

#### **INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni presentate sullo stesso argomento da me e dal senatore Maceratini, e da me.

TURINI, MACERATINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che lo scrivente senatore Turini è ancora in attesa di una risposta all'interrogazione 4-07323 del 31 luglio 1997;

che il decreto del Ministro dell'industria del 12 aprile 1996 ha autorizzato la Società ambiente spa (ENI) ad iniziare il periodo di sperimentazione di 18 mesi nell'impianto di cogenerazione del Casone di Scarlino (Grosseto);

che quando il decreto è stato emesso non era ancora in vigore il «decreto Ronchi» che è stato promulgato all'inizio del 1997;

che adesso, a fase sperimentale terminata, il Ministero dell'industria dovrà con un altro provvedimento autorizzare la fase ordinaria di produzione dell'impianto: tale provvedimento, però, verrà emesso nella vigenza del «decreto Ronchi» che, tra le altre cose, prevede come rifiuti pericolosi cinque combustibili del cogeneratore (indicati nel parere favorevole del Ministero dell'ambiente) e che recepisce la normativa europea sui rifiuti;

che anche se gli effetti della normativa d'urgenza italiana sui «residui» o combustibili alternativi sono stati fatti salvi da un ulteriore decreto del Presidente della Repubblica anteriore al «decreto Ronchi» e quindi, bisogna ritenere valido il decreto di autorizzazione dell'aprile 1996 (ma soltanto per la normativa italiana) altrettanto non si può dire del nuovo provvedimento che dovrà autorizzare la fase ordinaria dell'impianto;

che il provvedimento dovrà per forza tener conto della nuova disciplina italiana sui rifiuti e non potrà rifarsi come il precedente alla normativa dei «residui»;

che il sottosegretario Carpi in risposta all'interrogazione dello scrivente senatore Turini 3-00588 dichiarava che «l'autorizzazione deve con-

tenere particolari prescrizioni per l'esercizio dell'impianto, che garantiscano la qualità dell'area ai fini della protezione della salute e dell'ambiente di tutto il territorio», ammettendo inoltre che «tenendo conto sia dei problemi di inquinamento che potrebbero eventualmente derivare da tale produzione sia dei consistenti e specifici interessi economici presenti in un'area a prevalente vocazione turistica come quella del Golfo di Follonica, considerata in tal guisa sia dall'amministrazione provinciale di Grosseto che dalla regione Toscana, si prospetta l'opportunità di verificare più attentamente gli effetti dell'attività in questione anche al fine di valutare la correttezza dell'*iter* logico ed il giusto temperamento degli interessi coinvolti dal decreto ministeriale di autorizzazione. In tale ottica potrebbe essere utilmente effettuato, anche in vista di eventuali altri provvedimenti, un ulteriore momento di valutazione che, coinvolgendo tutte le amministrazioni interessate, gli enti locali, nonché le associazioni o altre organizzazioni rappresentative di interessi collettivi o diffusi, possa consentire un alto livello di comprensione di tutti gli effetti del provvedimento adottato. In tal modo sarebbe perseguibile una migliore tutela, oltre che del patrimonio paesaggistico e ambientale del territorio, anche dei suoi interessi economici complessivi, ivi compresi, naturalmente, quelli dell'azienda autorizzata»;

che la zona delle Colline metallifere, avendo già in funzione un inceneritore, è autosufficiente per lo smaltimento dei rifiuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa valutare l'opportunità di non autorizzare l'esercizio ordinario dell'impianto in relazione alle nuove leggi sui rifiuti nel frattempo promulgate (decreto Ronchi) ed anche alla luce della risposta del sottosegretario Carpi sopra citata;

quale sia il motivo per cui alcune direttive europee, quali ad esempio quella recepita dal decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro o la delega per la legge sulla disciplina del riordino del commercio, sono immediatamente applicate ed, al contrario, si deroga alle disposizioni a tutela dell'ambiente citate in premessa all'atto dell'autorizzazione dell'impianto;

se il Ministro in indirizzo, che tutela più vastamente le attività produttive, sia consapevole del grave eventuale danno economico che un impianto come quello descritto potrebbe causare all'industria del turismo, primaria fonte di reddito del Golfo di Follonica;

in quale modo verrebbe valutato il risultato di un *referendum* popolare sull'opportunità dell'installazione del cogeneratore di Scarlino;

se sia comprensibile che una società come l'ENI che anche per l'anno 1997 ha ottenuto un risultato economico positivo di circa 4.000 miliardi, possa anche solo minacciare l'espulsione di circa 60 dipendenti qualora non venisse a realizzarsi l'impianto in questione venendo meno, tra l'altro, agli obblighi di legge che la impegnano alla bonifica ambientale del territorio che potrebbe addirittura portare nuova occupazione;

quale motivo sia alla base della scelta del Golfo di Follonica quale sito per la collocazione dell'inceneritore, vista, ad esempio, la notevole di-

stanza di alcuni luoghi, come Prato, distante oltre 150 chilometri, da dove proverrebbero i residui di lavorazioni industriali, tenuto conto dell'alto costo del trasporto, certamente, nel tempo, antieconomico.

(3-01606)

TURINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nel comune di Scarlino (Grosseto) località «Casone» da circa 30 anni esiste l'unico impianto chimico in Italia per la realizzazione del «biossido di titanio»;

che tale impianto fu venduto dalla società ENI alla società Tioxide Europe (inglese) che ne aumentò la tecnologia realizzando altri impianti a catena occupando oggi 360 dipendenti oltre ad un indotto consistente;

che si è avuto notizia dell'acquisto del pacchetto azionario di questa società da parte della società Dupont (americana);

che la zona era fino a ieri interessata ad una forte economia mista, industria primaria e turismo, mentre oggi ha solo prospettive economiche, nel medio tempo, nel turismo e nelle piccole imprese per cui la disoccupazione è arrivata ai massimi livelli storici della Toscana,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di fare i passi necessari affinché la società Dupont possa dare le garanzie minime necessarie al mantenimento degli attuali livelli occupazionali e possibilmente ampliandoli;

se non si ritenga altresì di insistere affinché la società ENI, che è stata la maggiore fruitrice dello sfruttamento del territorio, possa nell'atto del suo totale disimpegno eseguire quella bonifica ambientale che il Ministero ha garantito in altre parti della Nazione, come la Piana di Gioia Tauro, Bagnoli, Seveso, eccetera assicurando così quella occupazione giustamente richiesta senza aumentare i rischi ambientali, anzi migliorando l'ambiente per il futuro dell'intera zona come voluto dalle popolazioni locali.

(3-01233)

Su richiesta del Sottosegretario propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, la ringrazio per aver consentito, sia nella veste di Presidente che come interrogante, l'unificazione delle due risposte da me sollecitata non certo per occultare i problemi in un unico calderone ma perchè, data la delicatezza del tema, avendo valutato con molta attenzione le due interrogazioni e i quesiti ivi posti ed essendomi documentato ampiamente, mi sono reso conto dello stretto collegamento esistente fra i due problemi.

Quindi, pur tenendo ferma la specificità delle due risposte, vorrei concludere con una valutazione e un impegno complessivi del Governo.

Innanzitutto desidero sottolineare ai colleghi che si tratta di questioni estremamente delicate. La prima interrogazione, la 3-01606, concerne un impianto di cogenerazione, sito in località Scarlino nel Golfo di Follonica, di proprietà della Società ambiente spa dell'ENI - e di cui successivamente fornirò alla Commissione tutta la documentazione -, autorizzato dal Ministero dell'industria del precedente Governo in base alla procedura prevista dalla legge. Su tale aspetto in seguito mi dovrò necessariamente soffermare perchè nei rapporti tra Governo, amministrazioni locali e Parlamento si sta ponendo una questione di estrema delicatezza.

Si tratta - ripeto - di un'autorizzazione concessa seguendo puntualmente le procedure previste dalla legge. Sentita la regione, sentiti i Ministeri dell'ambiente e della sanità, il Ministero dell'industria ha autorizzato non l'installazione di un cogeneratore ma ciò che gli compete, ovvero il diritto-dovere di espletare una procedura volta a concedere, ove tutto sia in regola, una norma relativa alle immissioni prevedendo tra l'altro un lungo periodo di sperimentazione. Si tratta di una questione lunga e delicata su cui dovrò documentare puntualmente la Commissione. Su tale cogeneratore, infatti, si è aperta una vivacissima discussione. Esiste una forte e, per quanto consta al Governo, maggioritaria opposizione nei confronti di questo cogeneratore da parte delle popolazioni locali, salvo però il fatto che le stesse amministrazioni locali hanno dato puntualmente tutti i permessi; è di pochi mesi fa il permesso edilizio concesso dal comune di Scarlino di cui ho il testo.

Non entro nelle polemiche giornalistiche o nella propaganda, pur legittime. Il mio compito in questa sede è riferire al Parlamento sui dati di fatto e sugli impegni del Governo, il quale sostiene anche che nella questione non può intervenire la circostanza delle elezioni trattandosi di diritti propri di aziende, a prescindere dalle date elettorali.

La problematica è già approdata in Parlamento e io stesso ho avuto modo di rispondere al senatore Turini riconoscendo che i problemi posti in sede locale dalle forze economiche e politiche e da un comitato formatosi spontaneamente in quella sede avevano certamente una loro ragion d'essere, trattandosi di impianto che, indubbiamente, insisteva su una zona a prevalente vocazione turistica. Non solo, non c'è alcun dubbio che il problema - di qui il legame con l'altra interrogazione - si inquadra nella generale presenza, direi quasi storica, della società ENI in quella zona, non soltanto per quanto riguarda le industrie chimiche a mare, ma anche per quanto concerne l'impianto delle vecchie sedi minerarie dismesse. Quindi, c'è un problema legato al cogeneratore e nello stesso tempo un problema, anch'esso delicatissimo, di risanamento di siti industriali abbandonati perchè non più produttivi.

A prescindere - ripeto - dalle polemiche giornalistiche e dal dibattito che ne è derivato, successivamente sono intervenuti ulteriori atti. Giunti ad un certo punto della sperimentazione e sulla base dei dati stessi della società, il Ministero dell'industria ha constatato che si poneva un problema relativo ai combustibili utilizzati. Si tratta infatti di un cogeneratore che porrà un problema di combustibili. Dopo una riunione con i Ministeri

della sanità e dell'ambiente, sollecitato anche da tutta la polemica cui ho fatto cenno, il Ministero dell'industria ha disposto una sospensione della sperimentazione e una azione ispettiva - di cui ho con me tutti i dati - per verificare la congruità alle prescrizioni dei materiali e dei combustibili utilizzati.

Questa azione ispettiva ha dato risultati rassicuranti. Quindi si è riaperta la sperimentazione, che è ancora in corso e che scadrà tra non molto, ed alla fine della quale si faranno tutte le valutazioni finali. Nel frattempo, la suddetta polemica è approdata nell'altro ramo del Parlamento, in X Commissione, dove un voto unanime dei vari Gruppi ha dichiarato la propria contrarietà a quel cogeneratore. Tutte le forze politiche hanno convenuto nel dire che quel cogeneratore non doveva essere costruito. Di qui ho detto che si tratta di una questione metodologicamente delicatissima: taluno potrebbe, infatti, dire che è una decisione del Governo; a parere del Governo, a prescindere dalle considerazioni che si potranno fare successivamente, esistono in questo paese delle leggi che il Parlamento, nella sua sovranità, può cambiare, ma il Parlamento non può imporre che ad esse si contravvenga. Può dare una indicazione politica; se ritiene può dare corso ad una iniziativa legislativa che cambi la legge ma non può contravvenire ad alcuna legge vigente qualunque sia la forza politica che sostiene più rigorosamente tale problematica; ciò che spetta al Governo è di assumersi la responsabilità di dichiarare o no la congruità del nulla osta dell'autorizzazione data.

Fermo restando che nessuno ha messo in discussione i pareri positivi dei Ministeri della sanità e dell'ambiente, farò notare che vi è invece stata non poca discussione sul consenso delle amministrazioni locali relativamente all'installazione di questo cogeneratore. Quanto al comune interessato, risale a soltanto pochi mesi fa la concessione edilizia rilasciata dal comune di Scarlino.

Sapete bene che in questo *iter* autorizzatorio il parere della regione è consultivo. Tuttavia, è prassi che, senza il parere positivo della regione, non si vada avanti perchè sappiamo perfettamente tutti che l'*iter* autorizzatorio previsto dalla legge è assolutamente manchevole, in quanto troppo scarso è il ruolo attribuito alle amministrazioni locali. Quindi, l'unico punto in cui le amministrazioni locali contano - il momento cioè della regione - è considerato dal Governo decisivo perchè è l'unico momento in cui si può verificare un consenso locale.

Riporto all'attenzione dell'interrogante la documentazione relativa alle autorizzazioni della regione Toscana e la concessione edilizia per il cogeneratore di Scarlino: delibera della giunta regionale n. 4248 del 23 ottobre 1995 relativa al parere ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988; decisione della Giunta regionale n. 55 del 4 marzo 1996 relativa alla sottoposizione a procedura di valutazione di impatto ambientale per il progetto di Scarlino; parere del Nucleo di valutazione dell'impatto ambientale n. 9 del 16 giugno 1996 da parte del Dipartimento ambiente della regione Toscana; decisione della Giunta regionale n. 16 del 14 luglio 1997 in merito al parere di cui al punto pre-

cedente; comunicazione per raccomandata della decisione della giunta regionale n. 16 del 14 luglio 1997; concessione edilizia rilasciata dal comune di Scarlino il 15 maggio 1998; a ciò si aggiunga come ulteriore dato che gran parte della spesa sostenuta e di quella impegnata (circa 80 miliardi) è andata alle aziende del Grossetano (40 per cento) e comunque in prevalenza alle imprese della Toscana (60 per cento).

Ribadisco che tale documentazione è a totale disposizione dell'interrogante e del Parlamento tutto, visto che questo ha giustamente deciso di occuparsi dell'applicazione delle procedure di impatto ambientale al progetto di Scarlino.

Resta, infine, il fatto che tutti gli atti della regione esprimono parere positivo; non vi è stato un solo atto in cui sia stata esibita una critica. La regione ha dato parere positivo in tutti i casi, salvo dare prescrizioni: in data 24 febbraio 1998 – ciò emerge dagli atti e non dalle polemiche giornalistiche, non dai comizi di piazza (tutte manifestazioni rispettabili, doveose e giuste ma che non riguardano gli atti amministrativi e gli atti istituzionali) – la società – anche in questo caso posso allegare la relativa documentazione – ha dichiarato di accogliere tutte le richieste fatte dalla regione ed ha affermato che si stavano nel frattempo avviando le disposizioni richieste. Il 18 maggio 1998 la società manda una lettera alla Arpat, il cui testo è il seguente: «Trasmettiamo in allegato il verbale di accordo perfezionato con il dipartimento Arpat provinciale in ottemperanza a quanto richiesto dalla regione...».

Stando così le cose, il Governo deve prendere atto dei seguenti dati fondamentali: esiste a livello locale un forte e maggioritario dissenso; questo mi consente di dire che tutte le forze politiche (Parlamento, Governo) e la stessa azienda responsabilmente devono mettersi attorno ad un tavolo e discutere delle ragioni di questo dissenso. Ma resta il fatto che questa è una valutazione politica e non amministrativa o istituzionale, perchè qui devo ribadire che l'autorizzazione concessa all'azienda è stata definita e decisa sulla base di un *iter* che – è questo un ulteriore elemento su cui richiamo l'attenzione dei senatori e dell'interrogante - i tribunali, giudicando i ricorsi presentati dal comitato, hanno in tutte le sedi ritenuto valido ed ineccepibile: i tribunali hanno respinto tutte le eccezioni avanzate contro tale autorizzazione.

Certamente, devo prendere atto che la Camera dei deputati ha espresso una determinata opinione, che è politica e non si è concretizzata in alcun atto legislativo (con ciò non intendo che non si tratti di un parere importante) e devo anche prendere atto dell'esistenza di un dissenso forte nella zona interessata, ma contemporaneamente devo dare atto all'azienda in questione in primo luogo che sul piano amministrativo e di Governo il suo diritto è legalmente sancito e, secondo poi, che non si è in alcun modo sottratta ai controlli ed anzi ha essa stessa manifestato dubbi che hanno consentito al Governo, in particolare al Ministero dell'industria, di operare una sospensione, di analizzare ulteriormente la situazione e di riconoscere che si poteva procedere secondo un parere tecnico dato *pro veritate*.

Il Governo, quindi, non «porta» nel golfo di Follonica alcunchè vi è stata una richiesta da parte di una ditta, che ha ricevuto i pareri positivi della regione ed ha ottenuto la licenza edilizia del comune; insomma, ha acquisito tutti i pareri favorevoli del caso. Il Governo ha quindi dovuto a suo tempo (perchè non poteva fare altrimenti salvo commettere un'omissione di atti d'ufficio) concedere l'autorizzazione e se non intervengono fatti nuovi che vadano contro tutte le specifiche di tale autorizzazione il Governo commetterebbe un atto di prevaricazione, un abuso d'ufficio, nei confronti della società, recandole gravi danni, ove revocasse quell'autorizzazione senza motivi consistenti non in polemiche politiche o di altro genere, ma in atti o fatti obiettivi. Così stanno le cose.

Per quanto riguarda l'interrogazione n. 3-01233, che pone un problema riguardante i livelli occupazionali nella zona retrostante il golfo di Follonica, individuabile approssimativamente nelle zone minerarie del Grossetano, mi corre l'obbligo innanzi tutto di compiere una precisazione: la società cui l'interrogante fa riferimento non è mai appartenuta al gruppo Eni, come invece questi sostiene. Lo stabilimento, infatti, fu di proprietà della Montedison fino al dicembre del 1979; fu quindi creata la SIBIT Spa dal 28 dicembre del 1979 (questa operazione fu condotta passando attraverso la SETRIA Srl, costituita dalla Montedison e dalla SIBIT Spa). Nell'ottobre del 1984 la SIBIT Spa cambiò ragione sociale in RANDA Spa e cedette l'intero capitale a TIOXIDE Group che creò la TIOXIDE Italia Spa-Milano; la TIOXIDE Italia Spa nel 1991 si fuse nella TIOXIDE Holding Srl che subito dopo divenne TIOXIDE Europe Srl. Nei vari cambiamenti non vi è stato mai passaggio attraverso l'Enichem. Attualmente l'azienda è stata acquistata dalla Dupont americana.

Preciso subito al senatore interrogante che è estremamente difficile che questa amministrazione possa esercitare pressioni su una società privata, ma certamente tutti i passi possibili verranno compiuti.

Devo riconoscere, tuttavia, che la vicenda di questa azienda è abbastanza singolare: tale società, che insiste nella zona suddetta, produce – l'interrogante è molto esperto di questi argomenti, io sono quasi un profano – biossido di titanio...

PRESIDENTE. E come refluo i famosi fanghi rossi che, trattati, diventano gessi e che sono stati sfruttati irrazionalmente creando il rischio di un possibile disastro geologico, proprio in una zona dove invece il futuro sviluppo potrebbe essere assicurato solo dal turismo e dove oggi la disoccupazione è arrivata al 20 per cento!

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Turini, mi lasci concludere. Come dicevo la società in questione produce biossido di titanio e per questa produzione era necessario l'acido solforico. In realtà, infatti, i fanghi rossi non provengono dal biossido di titanio, ma proprio dall'acido solforico, o meglio dall'arrostimento della pirite che, appunto, produce acido solforico.

Mi sia consentito un cenno che forse al senatore Turini farà piacere: l'uso della pirite in una serie di miniere (Niccioleta, Campiano, Gavorrano, Capanne, Tafone e Poggio Bellino) fu una «simpatica trovata» del periodo autarchico, in cui con intelligenza ed abilità si utilizzò la pirite per ottenere energia per gli stabilimenti, zolfo, che veniva inviato nella zona in questione per la produzione di acido solforico, e ferro, che veniva mandato a Piombino.

Quando, con una maggiore sensibilità ambientale, si è cominciato ad operare diversamente e, quasi a costo zero, si sono usati gli zolfi provenienti dai processi di disinquinamento (il cosiddetto zolfo di recupero) è venuto meno ogni interesse economico allo sfruttamento di quelle miniere.

Nella zona di cui trattasi persiste attualmente una produzione (che utilizza appunto lo zolfo di recupero) che pone un problema ambientale. Questa produzione, compiuta dalla ditta Solmine, poi diventata Nuova Solmine, è svolta adesso dalla società privata Solmar, formata da ex dipendenti dell'Eni che hanno acquistato l'azienda.

Restano le suddette miniere che, per la legge 30 luglio 1990, n. 221, necessitano di interventi di risanamento ambientale da parte dell'ENI che le ha ancora in concessione.

### **Presidenza del presidente CAPONI**

(Segue CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). La società Solmine, mentre ha venduto l'azienda di produzione alla Solmar ha creato, in base alla legge n. 221 sulla dismissione delle miniere, una società *ad hoc*, la società mineraria Campiano, per liquidare tutte le attività minerarie da pirite e pertanto dovrebbe provvedere all'adozione delle misure di sicurezza e al riassetto ambientale della zona. La società sta realizzando questo lavoro molto gradualmente e, per usare un eufemismo, senza alcun entusiasmo. È nota la continua lotta tra l'ingegnere capo minerario e il titolare della società Campiano. Quest'ultimo, infatti, vuole riconsegnare le concessioni mentre l'ingegnere capo (ovvero l'amministrazione e quindi lo Stato) gli impedisce di andar via finché la ri aziendalizzazione non sarà portata a termine.

Su tutti questi aspetti naturalmente mi sono documentato, sia perché l'interrogante è piuttosto ferrato sull'argomento sia perché, avendo delle ottime ragioni, aveva anche diritto ad una risposta precisa; ma soprattutto il Parlamento, per le posizioni assunte alla Camera dei deputati, aveva diritto ad una presa di posizione netta.

Allo stato attuale abbiamo, da un lato, un cogeneratore in fase di sperimentazione, provvisto di tutte le autorizzazioni (nazionali e locali) previste dalla legge e che dovrà sottostare dal punto di vista amministrativo (dopo 18 mesi di sperimentazione delle emissioni) ad una valutazione fi-

nale e, dall'altro, una larga mobilitazione sul territorio e un parere negativo della Camera dei deputati. Ho già detto prima però che quest'ultimo rappresenta un'opinione politica, non un atto di legge; le questioni di legge e amministrative stanno nei termini che ho poc'anzi ricordato.

In quella zona esiste un'azienda che produce biossido di titanio affiancata da una produzione necessaria di acido solforico da cui consegue una ricaduta ambientale. Detta azienda però non appartiene più all'ENI cui appartiene invece il cogeneratore. Nell'entroterra inoltre vi è una rete di miniere abbandonate, in grave stato di degrado – secondo quanto mi viene riferito dai competenti uffici ministeriali – e rispetto alle quali emerge un gravissimo ritardo nel recupero ambientale.

Senza forzature il Governo si limita a valutare semplicemente se tutto avviene secondo le procedure previste. Sono infatti gli imprenditori ad avere interesse alla creazione di luoghi produttivi, sono gli amministratori a concedere o meno, in base alla legge, le autorizzazioni. Sul piano dei documenti e delle autorizzazioni non vi è nulla da eccepire; non altrettanto può dirsi nelle miniere dove l'ENI sta procedendo con estrema lentezza.

Le cose non sono in ordine sul piano delle valutazioni politiche e quel territorio sta pagando un prezzo elevato: allo stato attuale è in funzione, sia pure in via sperimentale, un cogeneratore per il quale sono già stati spesi 40 miliardi – con un relativo beneficio economico locale – ed è prevista un'ulteriore spesa di altri 40 miliardi; vi è una produzione di biossido di titanio e acido solforico che crea notevoli problemi ambientali; le miniere dell'entroterra – ricordo che si tratta di zone stupende e spero che l'interrogante almeno su ciò convenga – sono in stato di abbandono pur avendo diritto agli interventi previsti dalla legge n. 221.

Esiste quindi un problema complessivo che investe l'intero territorio riguardante la presenza dell'ENI in quella zona. Stante la lacerazione che si è determinata, attraverso movimenti spontanei contro l'iniziativa del cogeneratore, attraverso l'esigenza di un intervento complessivo di risanamento e di rilancio economico della zona, il Governo ritiene che l'atto più opportuno da compiere, tenendo conto anche delle opinioni espresse dalla X Commissione permanente della Camera, sia quello di dar vita, alla riapertura immediata dei lavori parlamentari, ad un tavolo delle trattative al quale dovranno partecipare il Governo, l'amministrazione regionale, l'amministrazione provinciale, i comuni interessati, l'azienda Solmar e, con responsabilità del tutto particolari, l'ENI.

In quella sede, al di fuori delle strumentalizzazioni giornalistiche e delle polemiche pre-elettorali, che – ripeto – sono legittime ma non hanno nulla a che vedere con l'amministrazione, sarà possibile fornire una risposta politica complessiva che affronti tutte le questioni e consenta l'adozione contestuale di provvedimenti utili alla zona nell'ottica di una valutazione complessiva del problema da parte delle amministrazioni locali, del Governo e dell'azienda. Di ciò mi assumo personalmente e a nome del Governo piena responsabilità.

A settembre il tavolo di trattative valuterà attentamente tutte le esigenze della zona, anche in ordine alle responsabilità che è giusto che

l'ENI si assuma. In quella occasione sarà possibile valutare pacatamente tutti gli aspetti del problema, evitando in tal modo quel «gioco del cerino», menzionato non già da un senatore della parte politica del senatore Turini ma della mia. Il problema non è di chi resta con il cerino in mano ma di compiere importanti atti di governo nazionale, regionale e comunale a vantaggio delle popolazioni e nel rispetto dei diritti acquisiti.

Il Governo deve farsi carico dell'impegno ad uscire dalle trattative con una soluzione vantaggiosa per quelle zone.

Chiedo scusa per la lunghezza dell'intervento ma si tratta di una materia delicata; ho pertanto cercato di portare tutte le pezze d'appoggio. Non pretendo di avere soddisfatto l'interrogante ma spero almeno di averlo convinto della documentata volontà del Governo ed, in particolare, del Ministero dell'industria, di raggiungere un risultato positivo, utile, che ci permetta di uscire da questa situazione poiché, così com'è, rischia di diventare ingestibile.

TURINI. Signor Presidente, mi permetto di ringraziare il Sottosegretario per la risposta esauriente che ha dato, almeno per alcune sue parti. Analizzerò pertanto quelle rimanenti ed in particolare l'ultima perché il senatore Carpi si impegna come Sottosegretario del Ministero dell'industria a far sì che si apra un tavolo di discussione, di trattativa; questo è un buon risultato perché tutto si riapre tra il Parlamento, il Governo, la regione, la provincia ed i comuni interessati, (dal comune di Scarlino a quello di Follonica), e soprattutto tra Eni e Solmar.

Nella mia prima interrogazione avevo chiesto se il Ministro fosse consapevole del grave eventuale danno economico che un impianto come quello descritto potrebbe causare rimanendo nel golfo di Follonica; e mi sembra che il Governo sia consapevole – emerge in modo chiaro – dell'immenso danno per l'unica possibilità futura di quella zona. È possibile che una società, che per l'anno 1997 ha ottenuto un risultato economico pari a circa 5.100 miliardi, possa anche solo minacciare – perché ciò è avvenuto – l'espulsione di circa 60 dipendenti qualora non si realizzasse l'impianto di cogenerazione? Questa è una vergogna! Auspico che il Governo imponga all'Eni di provvedere – come gli compete – alla bonifica del territorio, producendo così nuova occupazione, anziché minacciare l'espulsione dei lavoratori.

Infatti, nella sua risposta il Sottosegretario ha fatto capire che nelle circa sei miniere c'è una situazione di pertinenza mineraria: due settimane fa ho presentato al Ministro un'altra interrogazione per capire come sia possibile una tale situazione. Con riferimento alla notazione relativa all'attivazione delle risorse della legge n. 221 del 1990, sottolineo come, senza un suo adeguato rifinanziamento, appare difficile il conseguimento di qualsiasi risultato concreto. Pertanto, chiedo al signor Ministro se non ritiene opportuno destinare alle colline metallifere risorse tendenti a risanare l'ambiente, come il Governo ha fatto nella zona di Bagnoli, dove sono stati impegnati decine di miliardi. Come è possibile che il Governo non possa obbligare l'Eni a fare quanto dovrebbe? La società è privata, ma

il pacchetto delle azioni è quasi tutto in mano al Ministero del tesoro; quindi è incredibile pensare che non si possa intervenire in alcun modo in una zona dove già vi è il 20 per cento di disoccupazione.

Per quale motivo, poi, si pensa di costruire un cogeneratore proprio nel golfo di Follonica, considerata la notevole distanza dai luoghi di produzione dei rifiuti come l'area di Prato (perché tutto proviene da Prato, Firenze)? Vi sono 170 chilometri di distanza, per cui il costo del trasporto nel giro di dieci anni ripagherebbe ampiamente gli 80 miliardi che si verrebbero a spendere. È un vero e proprio *business*, ostruirà un tratto di strada, unico in Italia, perché privo di rete autostradale e dove il turismo, più che altrove, ha bisogno di «spazio». Con 150.000 tonnellate l'anno di rifiuti provenienti da Prato si aggraverebbe, ulteriormente, la situazione già disastrosa di una zona attualmente altamente inquinata.

Come si è giunti a ritenere opportuna l'installazione del cogeneratore nel comune di Scarlino? Non è stata fornita risposta su questo. È stato semplicemente detto che si svolgerà un tavolo di discussione in cui si ri-prenderà il dialogo – mi auguro positivo – al fine di capire cosa sta realmente succedendo tra tutte le forze in gioco.

Ai punti indicati nell'interrogazione le risposte fornite dal sottosegretario non sono state complete ed esaurienti. Vi sono decisioni che il Governo non può disattendere, ma le ultime novità non sono state ascoltate e questo la dice lunga sulle informazioni che il Governo dovrebbe avere anche sulla posizione dei Verdi nella giunta Toscana. Si stanno decidendo queste cose proprio in questi giorni: non me ne voglia il signor Sottosegretario, ma rilevo che nella nostra zona siamo già in campagna elettorale, perché nel mese di marzo ci saranno le elezioni della provincia e di questo comune in particolare. I Verdi, che avevano dato l'autorizzazione tramite il Ministero dell'ambiente, il 29 luglio 1998 hanno scritto una lettera, firmata dal Presidente del Gruppo consiliare Verdi, ai capigruppo di Toscana democratica: «Cari colleghi, senza bisogno di tornare sulla vicenda del cogeneratore di Scarlino, per inquadrare la quale basta ricordare la mobilitazione di cittadini, associazioni di categoria, forze politiche e istituzioni, ritengo necessario rivolgervi una ulteriore richiesta affinché nelle ore di lavoro che ci rimangono nell'ultima seduta, prima della pausa di agosto, del Consiglio regionale venga affrontata la questione a partire dall'ordine del giorno del Gruppo Verdi e dall'interrogazione del Vice Presidente Gianneschi.

Tutti sappiamo che i cantieri per la costruzione del cogeneratore sono già aperti; più il tempo passa, più onerosa e difficile sarà la scelta di evitare questo clamoroso errore.

Tutti sappiamo inoltre che la Regione non ha nessuna competenza e che la competenza e la responsabilità della scelta di impedire questo errore della realizzazione del cogeneratore di Scarlino è tutta del Governo e dell'Eni, che devono dare una risposta alla deliberazione della X Commissione della Camera.

Un nostro tempestivo pronunciamento creerebbe le condizioni ottimali per ottenere dal Governo, nei prossimi giorni, le decisioni e le risposte che i cittadini di quella parte della Toscana attendono».

Un discorso simile l'ha questa mattina il Ministro della sanità onorevole Bindi. Il Ministro aspetta ciò che stabilirà la regione: «saremo durissimi, e cercheremo di imporci per non dare più l'autorizzazione».

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In questo tipo di faccende non si è duri a parole, ma si è giusti o no per quello che si scrive: aspetto carte scritte. L'unica persona ad aver firmato carte relative a quel luogo contro il parere generale è stato – se permette – il sottosegretario Carpi, il quale non è affatto duro nelle sue dichiarazioni.

TURINI. Le dico solo cosa sta succedendo negli enti locali, dai comuni alle province fino alla regione, che attribuiscono le responsabilità al Governo nel modo più assoluto. Questi sono dati indiscutibili, per cui non credo che nella guerra fra enti locali, regione e Governo chi debba patire sia quella gente intorno al comprensorio delle colline metallifere, che ha vissuto lunghi anni di vita dura perchè l'unica attività produttiva era quella chimico-mineraria-siderurgica in un ambiente infernale, che solamente l'iniziativa privata oggi può trasformare in una zona con un futuro meraviglioso dal punto di vista turistico. Ecco perchè deve esserci l'iniziativa del Governo tendente a far sì che l'Eni compia il dovere che la legge gli impone.

Questa è una precisa richiesta, di fronte alla quale il Governo non può assolutamente tacere.

Concordo sulla prima parte dell'esposizione compiuta dal Sottosegretario e sulla documentazione che questi ha fornito; non sono invece d'accordo sulla circostanza che il Ministero dell'industria – che, ricordo, è preposto non solo a questo settore, ma anche a quelli del turismo, dell'artigianato e del commercio – non avrebbe potuto in tempi precedenti bloccare l'operazione, facendo in modo che non andasse avanti fino a raggiungere una spesa che non credo sia limitata ai 40 miliardi di lire citati perchè so esattamente quanto è stato realizzato. So anche, comunque, che sicuramente l'importo finale della spesa sarà incassato nuovamente nel giro di sei o otto anni, dovendo pagarsi un costo di oltre 500 lire a chilometro per ogni tonnellata di materiale che sarà trasportata, in un ambiente – come ho detto prima – privo di una viabilità accettabile, in località distanti circa 170 chilometri.

Su questo punto è chiaro che non mi posso ritenere soddisfatto del comportamento tenuto dal Ministero dell'industria; signor Sottosegretario, non mi riferisco direttamente a lei, perchè so, per averne discusso più di una volta, che ha sempre espresso un giudizio negativo sulla vicenda complessiva.

Capisco che vi sono delle leggi da rispettare, ma mi auguro che possano prevalere il buonsenso, in particolare, e la forza della ragione, e che

prevalga quindi la cosiddetta democrazia. Uso questa espressione perché sino a oggi la democrazia è esistita solo a parole: democrazia significa volontà del popolo e partendo dai comuni che hanno concesso l'autorizzazione, passando alla regione che ha espresso parere favorevole, fino al Governo, mi pare che si sia stati lontani dalla democrazia, che troppo spesso viene vissuta solo a parole da tutte le popolazioni.

Mi dichiaro abbastanza soddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario alla seconda interrogazione da me presentata: sostanzialmente quanto ascoltato sulla situazione attuale, in cui la società produce biossido di titanio, fatto ovviamente con una parte di acido solforico prelevato dalla stessa Solmar, corrisponde a verità.

Per quanto riguarda la parte finale di tale risposta, che era poi la più importante, ripeto quanto ho detto poco fa; il Sottosegretario, a nome del Ministro dell'industria, ha dichiarato che occorre operare con gli strumenti previsti dalla legge n. 221 del 1990. Contesto in parte tale punto: questa legge non ha la forza sufficiente se non sarà rifinanziata ampiamente ed a tale scopo non sono certo sufficienti quattro miliardi di lire, che è cifra con cui non si fa nulla; occorre un rifinanziamento di centinaia di miliardi per poter mettere a punto tutte le sei miniere cui ha accennato nella sua risposta il Sottosegretario.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È proprio questo l'obiettivo primario: impegnare l'Eni su tale punto.

PRESIDENTE. ringrazio il sottosegretario Carpi. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOtt. VINCENZO FONTI



